

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Dal bosco alla città passando per la campagna

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/143076> since 2015-12-03T09:22:24Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:
*Questa è la versione dell'autore dell'articolo su rivista non
scientifica:*

Bertolino F., Perazzone A.

**Dal bosco alla città, passando per la campagna. Riflessioni su approcci,
valori, contesti dell'educazione ambientale.**

.eco, n. 1 gen-feb 2014, anno XXVI, pagg. 19-22

The definitive version is available at:
La versione definitiva è disponibile alla URL:

*[http://www.educazionesostenibile.it/portale/pianeta-eco/archivio-
numeri/2014/1668-eco-198-199-numero-di-gen-feb-2014.html](http://www.educazionesostenibile.it/portale/pianeta-eco/archivio-
numeri/2014/1668-eco-198-199-numero-di-gen-feb-2014.html)*

Fabrizio Bertolino, Anna Perazzone

Dal bosco alla città, passando per la campagna. Riflessioni su approcci, valori, contesti dell'educazione ambientale.

É cambiata l'educazione ambientale in questi 25 anni di pubblicazione della rivista? Certo moltissimo; ma come? Su questo vorremmo proporre una riflessione sicuramente parziale e soggettiva, frutto della nostra esperienza di ricercatori e docenti in ambito universitario. Abbiamo sempre teorizzato nella nostra attività di ricerca e di insegnamento che le potenzialità degli interventi educativi in educazione ambientale (EA) andassero ricercati nella contemporanea attivazione di tre approcci che per svilupparsi appieno dovevano integrarsi.

Innanzitutto la sfera dei **saperi**, già di per se integrati, perché l'interdisciplinarietà è divenuta molto presto un indicatore di qualità dell'EA (Ammassari, Palleschi 1991). Conoscenze ecologiche, sociali ed economiche definiscono il concetto stesso di sostenibilità a cui l'educazione ambientale è approdata negli ultimi 15 anni. Ma ai processi educativi non interessano solo i saperi, perché qualunque idea si abbia di educazione ambientale le finalità ultime convergono sul cambiamento del nostro modo di atteggiarci rispetto all'ambiente (Perazzone, Bertolino 2005; Bertolino, Perazzone, Bertone 2007) e la semplice informazione o l'effettiva costruzione di nuovo sapere possono certo contribuire, ma sicuramente non determinare un nostro cambiamento.

Ed ecco quindi il secondo approccio, quello **etico**, quello dei **valori** che non sono certo da insegnare o da trasmettere. L'addestramento ai "giusti" comportamenti non funziona, perché se l'educazione vuole davvero essere uno strumento per la risoluzione dei problemi ambientali certo il cambiamento non può essere imposto, ma, al contrario, deve emergere da un atteggiamento riflessivo, in grado di aumentare la consapevolezza del nostro impatto sull'ambiente. Ma se l'attenzione è tutta spostata sull'ambiente inteso come "problema da risolvere" il rischio è duplice. L'educatore è concentrato sul prodotto, ovvero sull'effetto di questo cambiamento, e perde di vista il complesso processo che porta alla trasformazione del soggetto che sta educando; d'altra parte quest'ultimo può cadere in una trappola, ovvero percepire il "problema ambientale" come un qualcosa di separato da sé, su cui è possibile intervenire senza modificare se stesso.

Dunque saperi e valori come dimensioni essenziali,... ma non ancora sufficienti! Il terzo approccio è quello che ci piace chiamare **socio-pedagogico**. L'ultimo che nella storia dell'educazione ambientale si è affacciato per offrire il suo contributo certo essenziale per sviluppare appieno le potenzialità degli interventi educativi. C'è un qualcosa di sicuramente ancora molto misterioso nel processo che porta le persone a costruirsi una propria identità più o meno in armonia con tutto ciò che le circonda, qualcosa di difficile da comprendere e spiegare, qualcosa di assolutamente esclusivo, unico per ciascuno di noi. Ma è anche di questo che si deve occupare un buon educatore. Ed ecco che quindi l'educazione ambientale è chiamata a promuovere non solo nuovi saperi e nuovi valori ma anche nuovi modi di pensare e di educare: approccio sistemico, interdisciplinarietà, complessità, apertura al territorio, spirito critico, assunzione di responsabilità, capacità di cogliere l'altrui punto di vista, progettazione partecipata,... Tutto ciò è diventato poco per volta il nuovo alfabeto di cui l'educazione ambientale si è fatta portavoce nei confronti dell'educazione intesa in senso globale.

Ecco dunque che sull'integrazione di queste tre prospettive in questi 25 anni si sono fatti sicuramente passi da gigante, magari non sempre nelle azioni concretamente condotte ma sicuramente nella consapevolezza degli addetti ai lavori e degli enti che quei progetti di educazione ambientale erano chiamati a promuovere. Basti pensare ai sistemi di indicatori di qualità (Beccastrini et al. 2005; Tepee 2005; Regione Piemonte 2010) che a livello nazionale e regionale sono stati costruiti in questi anni proprio sulla base dei concetti chiave sopra enunciati, che sicuramente danno dell'educazione ambientale un'immagine attenta alle diverse dimensioni educative. La conoscenza, i valori e l'azione verso il cambiamento vengono oggi integrate dalla riflessione sul come si conosce e sul come si progetta l'azione; l'ambiente, sistema complesso e spazio di relazioni, è diventato nella consapevolezza di tutti risorsa educativa da valorizzare anche nei diversi ambiti disciplinari.

Ma è proprio su questo che vogliamo soffermarci per una riflessione. I contesti educativi, i luoghi privilegiati dell'educazione ambientale sono stati tradizionalmente spazi aperti, scelti per la loro complessità. Prima l'ambiente naturale e poi a questo si è aggiunto il contesto urbano, lo spazio del vivere quotidiano, quasi a sottolineare una storica dicotomia difficile da sanare. L'ambiente rurale, che da sempre avrebbe potuto costituire una realtà ponte fra i due contesti privilegiati, solo da poco ha iniziato ad affermarsi nel campo dell'educazione ambientale.

Un ambito trascurato

Perché la campagna, l'ambito in cui si lavora la terra, si coltiva, si addomestica, si alleva, è rimasto così a lungo trascurato? Può valere la pena riflettere sulle ragioni di questo avvicinamento così tardivo.

Rispetto alla sfera dei saperi il mondo rurale come oggetto di studio è stato tradizionalmente appannaggio di tecnici, siano essi agronomi che veterinari, e decisamente poco attraente nell'immaginario che si è venuto a creare. Complice nella definizione di questo immaginario una certa chiusura del mondo agricolo stesso rappresentata perfettamente da Dinamite Bla (fig. 1), il personaggio Disney che vive isolato su un cocuzzolo pronto a respingere, a colpi di fucile caricato con sale, ogni invasione della sua proprietà.



Fig. 1: Parodia di un certo tipo di mentalità provinciale e chiusa al nuovo, il personaggio di *Dinamite Bla* viene descritto nel sito ufficiale di Topolino come: “un solitario contadinotto dalla barba bianca, che vive sul Cucuzzolo del Misanthropo, facendosi gli affari suoi. Il cane Fiuto Joe è il suo unico amico. Non vuole essere disturbato in alcun modo, visto che tutto il suo mondo inizia nel recinto degli animali e finisce nel suo orto. Eppure, la sua strada si incrocia fatalmente sempre con quella dei Paperi [...]” (www.topolino.it/archivi/dinamite-bla/)

Alla chiusura si affianca, sempre nell'immaginario, la percezione di una certa arretratezza culturale che ben lontana dal poter essere in modo così banale affermata (si pensi ad esempio al valore dei saperi locali, a quelle forme di mutuo assistenza, operosità ed alla

tenacia del mondo contadino,...) troviamo però sclerotizzata nel linguaggio. Villano, bifolco, cafone (box 1), ed ancora *braccia rubate all'agricoltura* (cioè farebbe meglio a zappare la terra piuttosto che sforzare il cervello!!), sono termini e modi di dire che forse hanno tenuto lontano, inconsapevolmente, chi era a caccia di nuovi saperi per educare ad un nuovo rapporto con l'ambiente. Cosa poteva esserci di nuovo e di interessante in un contesto arretrato?

BOX 1:

Molti termini dal significato originario di "contadino" sono passati in tempi più o meno recenti al significato di "persona spregevole, ignorante e maleducata". L'uso attuale ha però ormai perso qualsiasi aggancio al mondo rurale.

- ▶ **Villano** – Persona rozza e maleducata, ma l'uso arcaico medioevale era sinonimo di *contadino*, in quanto residente nella villa, l'aperta campagna opposta al borgo ed al castello. Ha già accezione morale negativa in testi del XIII-XIV sec.
- ▶ **Bifolco** – Ignorante, screanzato, ma l'etimologia latina richiama il guardiano dei buoi. Il senso traslato negativo compare nel tardo Cinquecento.
- ▶ **Cafone** – Persona grossolana ed ignorante, priva di gusto, di tatto, di rispetto, ma nell'Italia meridionale significava contadino.
- ▶ **Pacchiano** – come aggettivo viene utilizzato ad indicare un gusto grossolano e dozzinale, ma il termine ha origine dal dialetto napoletano dove vale "*uomo che viene dal contado, contadino*".
- ▶ **Barotto** – Ragazzo di campagna (o di collina) che quando arriva in città si sente perso, fuori posto, parla con inflessione dialettale ed è vestito in maniera ridicola. Utilizzato in Piemonte (da Slangopedia, <http://temi.repubblica.it/espresso-slangopedia>)

Se poi, sempre in chiave storica, si guarda al contesto rurale secondo la prospettiva dei valori si rilevano parecchi chiaroscuri, che certo non hanno contribuito a rendere questo contesto particolarmente attraente per chi si occupa di educazione. Nel periodo in cui l'educazione ambientale si afferma e si sviluppa (diciamo a partire dagli anni 70) il mondo rurale non riesce a far emergere dei valori forti, riconoscibili e perseguibili, anzi per certi versi deve ancora oggi scrollarsi di dosso una sorta di disvalore. La meccanizzazione sia nell'allevamento che nell'attività agricola non solo hanno rafforzato l'immaginario di un ambiente monotono e poco attraente (si pensi alla coltura intensiva, ...) ma sono diventati anche sinonimo di sfruttamento e degrado ambientale e dunque di disvalori in contrasto

con quanto promosso dall'EA (fig. 2).



Fig. 2: Cartolina invito a partecipare (e votare sì!) ai referendum abrogativi del 3 giugno 1990. Gli italiani vengono chiamati infatti ad esprimersi su tre referendum di iniziativa ecologista, due sulla caccia e uno sui pesticidi. I "sì" sono più del 90%, ma il numero dei votanti non raggiunge il quorum necessario affinché la consultazione sia valida. (materiale da collezione privata)

Ed infatti *non ha senso portare i bambini di città a contatto con l'ambiente, con la terra, in realtà agricole se queste sono avvelenate da pesticidi chimici di sintesi.* Questa è l'epigrafe di Claude Aubert (Terre Vivante) che apre un libro esile ma per certi versi profetico di Gianfranco e Daniele Zavalloni: *A scuola di ecologia nelle Fattorie didattiche biologiche* (Distilleria – Ecoedizioni 2001).

Nulla di strano se in un simile panorama stentavano a svilupparsi progettualità specifiche atte a far emergere le potenzialità educative del contesto rurale, per presentare il ruolo ed il lavoro del contadino come possibile modello di relazione virtuosa tra uomo e natura.

Ecco forse perché sono nate le figure professionali dell'accompagnatore naturalistico (o guida escursionistica ambientale) che conduce gruppi di persone in zone di pregio

naturalistico, della guida alpina, il cui ruolo è di far conoscere la montagna nei suoi molteplici aspetti, della guida turistica che accompagna nelle visite ad opere d'arte, a musei, a gallerie, a scavi archeologici, illustrandone le attrattive storiche, artistiche, monumentali, paesaggistiche e naturali, ma non vi è traccia degli accompagnatori, delle guide rurali o di figure di analogo significato.

Una inversione di tendenza.

I processi di allontanamento dal mondo rurale sono ben lunghi dall'essersi arrestati: crisi della redditività, diminuzione degli occupati in agricoltura, progressiva perdita di terreni agricoli ne sono testimonianza. Ma ciò paradossalmente non ha implicato inerzia, passività da parte del modo agricolo e zootecnico, ma al contrario ha determinato quella che a nostro parere può essere considerata una vera e propria inversione di tendenza rispetto alle criticità evidenziate sopra.

Consumatori più attenti e consapevoli e aziende agricole ormai stritolate da perversi meccanismi del mercato hanno saputo innescare circuiti virtuosi che rendono oggi i cicli produttivi sicuramente più attenti alla sostenibilità ambientale e al benessere animale.

La strada da percorrere è sicuramente ancora molto lunga ma è innegabile un cambiamento nell'immaginario e nella percezione dell'importanza che oggi questi temi rivestono sulla qualità della nostra salute e su quella dell'ambiente.

Accanto a ciò la crisi agricola ha determinato sicuramente anche la diversificazione e la multifunzionalità delle attività in particolare verso quei servizi che si rivolgono espressamente alle persone. Le aziende agricole scommettendo sulla qualità dei propri prodotti sono diventate punti di vendita al dettaglio, agriturismi, fattorie didattiche, fattorie sociali per lavoratori in inserimento temporaneo. Ancora più di recente il mondo rurale è diventato luogo con peculiarità così rilevanti da collocarci servizi per la prima infanzia (gli agrinidi, gli agriasili, le agritate). La consapevolezza degli operatori agricoli di svolgere servizi importanti per la qualità dell'ambiente (mantenimento ed implementazione della biodiversità, gestione della viabilità minore, prevenzione dissesti ed erosione, valorizzazione e tutela del paesaggio) sta contribuendo a valorizzare anche dal punto di vista educativo un mondo che è stato, almeno fino a 10 anni fa, quasi del tutto trascurato.

L'educazione ambientale, in forte sinergia con altre educazioni volte al cambiamento, prima fra tutte quella alimentare, sta progressivamente entrando in dialogo con un mondo che è diventato portatore di saperi e valori riconosciuti finalmente come importanti, ma a cui certamente manca ancora esperienza dei processi educativi. Ed è proprio su ciò che si

potrebbe tentare di lavorare per valorizzare ancora di più l'ambiente rurale come contesto educativo. La fattoria nella sua complessità rappresenta un ponte tra costruito e spontaneo, tra la città e bosco, tra assenza di natura e natura da gestire e conservare in quanto valore indipendente dalla nostra specie. Riconoscere questo significa anche inserire nell'educazione ambientale temi nuovi, argomenti considerati fino ad oggi tabù perché è innegabile che in questa realtà ponte la natura viene assoggettata completamente ai nostri bisogni. Ciò che è naturale nella realtà della fattoria talvolta diventa crudeltà all'esterno ed allora per avvicinare maggiormente queste due culture può aver senso incominciare a parlare anche del destino del maiale e della gallina vecchia *che fa buon brodo!*

Bibliografia

Ammassari R. e Palleschi M.T. (1991), *Educazione Ambientale: gli indicatori di qualità*, Franco Angeli, Milano.

Beccastrini S., Borgarello G., Lewanski R., Mayer M. (a cura di) (2005), *Imparare a vedersi. Una proposta di indicatori di qualità per i sistemi regionali di Educazione Ambientale*, ARPAT, Firenze.

Bertolino F., Perazzone A., Bertone M. (2007), *L'offerta formativa in educazione ambientale nelle università italiane. Il valore di un luogo comune di sconfinamento*. In Fornasa W. e Salomone M. (a cura di), *Formazione e sviluppo sostenibile*. Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 103-133.

Bertolino F., Piccinelli A., Perazzone A. (2012), *Extraterrestri in campagna. Quando insegnanti e ragazzi sbarcano in fattoria didattica*, Negretto Editore, Mantova, pp. 232.

Perazzone A., Bertolino F. (2005), *Educare all'ambiente tra saperi e valori*, in Sherwood, n. 114, Settembre 2005, pp. 5-8.

Regione Piemonte (2010), *Il Sistema di Indicatori di Qualità per la valutazione delle progettualità nell'ambito dell'educazione ambientale e alla sostenibilità nel sistema In.F.E.A. Piemontese*, D.G.R. n. 23-13301 del 15 febbraio 2010.

TEPEE, Educational and Culture Socrates Comenius (2005), *Portfolio Europeo per l'Educazione Ambientale. Guida per l'insegnante*, Legambiente o.n.i.u.s, Roma.

Notizie sugli autori

Fabrizio Bertolino - Ricercatore in Pedagogia generale e sociale presso l'Università della Valle d'Aosta, dove si occupa di formazione dei futuri insegnanti. Membro del Centro Interuniversitario IRIS – Istituto di Ricerca Interdisciplinare sulla Sostenibilità, negli anni ha rivolto gli interessi di ricerca verso ambiti ponte tra la cultura umanistica e quella scientifica, costruendo una professionalità specifica nel campo dell'educazione ambientale e della didattica delle scienze. (f.bertolino@univda.it)

Anna Perazzone - Ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi dell'Università di Torino e membro del Consiglio Direttivo del Centro Interuniversitario IRIS – Istituto di Ricerca Interdisciplinare sulla Sostenibilità. Si occupa di didattica delle scienze naturali ed educazione ambientale in riferimento alla formazione dei futuri insegnanti. (anna.perazzone@unito.it)